

DIEGO DE SILVA racconta con umorismo lieve e amaro la vicenda umana dell'avvocato Malinconico insinuando un dubbio: non saremo noi «normali» a essere l'anomalia del «sistema» Italia?

di Giancarlo de Caldo

Succede quasi verso la fine, quando hai superato l'iniziale sbigottimento che questo nuovo De Silva ti ha procurato con il suo inizio folgorante e francamente comico (ma è proprio quel De Silva? quello dell'avvocato necrofilo e guardone e dei minorenni teneri assassini?); quando hai deciso di prendere il dovuto distacco dai tuoi recinti mentali e ti sei felicemente abbandonato al piacere della lettura. È in questo momento, a pagina duecentosessantatré, che parte l'aplauso. È quando l'avvocato Vincenzo Malinconico (di nome e di fatto, dappriincipio, ma ormai, in pieno terzo atto, solo di nome) lancia il «manifesto per una camorra sostenibile». Nel senso che non c'è più niente da scoprire, perché sappiamo tutti che cosa significhi criminalità organizzata e, soprattutto,

Manifesto per una camorra sostenibile

to, come si viva in un territorio dominato dalla camorra (male, molto male). Sappiamo tutti quello che si dovrebbe fare per migliorare la nostra vita (spazzarla via, questa palla di piombo che sta sfiancando il Sud, che lo sta uccidendo). Ma i giorni passano e non succede pressoché niente. E la camorra diventa, la camorra già è vita quotidiana, condizione esistenziale, scenario abituale di morbide «ammazzatine» e stragi ordinarie. Beh, se le cose stanno così, non resta che buttarsi ai piedi di questa solida Entità e invocare la clemenza. Che torni a fare il suo mestiere, che ripristini l'ordine, visto che noi, i buoni, non siamo capaci di farlo. Che scopra al suo interno quel principio dialettico che sottrarrà le nostre esistenze ai pericoli della strada. Tolleranza zero, si potrebbe dire, di questi tempi, ma contro di noi. Perché siamo noi, quelli normali, o presunti tali, l'anomalia di un «sistema» che, con i suoi metodi sbrigativi, senza troppe chiacchiere democratiche, funzionerebbe benissimo. Da qui la richiesta di una camorra «sostenibile». Paradossale, certo. Paradossale napoletano, con echi di Totò (ma mi faccia il piacere!) e di Eduardo, di De Pretore Vincenzo, ladro che si ritiene invisibile alla sbragaglia perché protetto dal Santo, e della grande tradizione della satira cattiva e politicamente scorretta che le nostre paure quotidiane stanno seppellendo (ricordate quella mitica vignetta di Vauro, con i cumparielli che invadono a mano armata un commis-

Non avevo capito niente
Diego De Silva
pagine 309
euro 16,00
Einaudi

sariato e la didascalia: brillante operazione delle forze della Camorra in un covo della Polizia di Stato?). Umorismo lieve e amaro, da giorni dispari, che solo un profondo, lacerante e disperato amore per il Sud, per il suo vitalismo, per la «corda pazzo» che lo pervade e che nessuna forza è stata mai di mettere a regime, possono alimentare. Nel raccontare la vicenda umana dell'avvocato Malinconico, alle prese con una separazione incerta, con un figlio dall'identità sessuale incerta, con un innamoramento incerto, Diego De Silva si diverte a provocare continue collisioni fra i suoi eroi quotidiani e il Destino. Vincenzo Malinconico alla scoperta dei paradossi dell'esistenza, che un'inatte-

sa vittoria processuale fa deflagrare. La camorra lo prende a ben volere, e gli mette alle costole un botolo triste e filosofo dai muscoli possenti e dalla primitiva logica inossidabile: la sua guardia del corpo. Grazie a lui Malinconico, come il Jack Nicholson morso dall'uomo-lupo in *Wolf*, scoprirà la cattiveria, l'antagonismo, il piacere di dire di no. Un breve momento, certo, perché in fondo l'avvocato è un brav'uomo, solo appena appena incline, come tutti noi terribili, al vittimismo e al fatalismo. Alla fine del viaggio, benefica palingsene e una grande risata destinata a seppellire, se non il male e la miseria, che avrebbero bisogno di ben altri rimedi, il lavoro che paralizza e la retorica del «chiagne e futte». Una buona base di partenza per ricominciare a progettare un futuro, questo sì, davvero «sostenibile». Preferibilmente senza nessuna camorra fra i piedi. Dopo tutto, chi l'ha detto che la disperazione non possa farci ridere?

RACCONTI/1 Miranda July
«Tu più di chiunque altro»
Soli e feriti
in cerca
di consolazione

«Era il rumore della terra che si allontanava a precipizio dall'appartamento, a una velocità inimmaginabile. E mentre si allontanava in questo vortice da tornado, tutto il creato rideva - la risata sarcastica di qualcosa che non ha mai dovuto mettercela tutta». Nei racconti di Miranda July (scrittrice, artista multimediale e regista dell'apprezzato *Me and You and Everyone We Know*), invece, i personaggi sono sempre costretti a «mettercela tutta». Vanno incontro ai sentimenti senza predisporre a parame i colpi: e ne escono feriti, delusi, stralunati. C'è chi aspetta, forse invano, Uomini Nuovi che siano capaci di piange-

re, che vogliono avere figli e perfino partorirli; c'è chi pugnalava vecchi cuscini («come se vi steste vendicando per dover vivere su questo pianeta, giorno dopo giorno, da solo»); c'è chi dà lezioni di nuoto nel salotto di casa, a un gruppo di anziani soli; c'è chi ha bisogno di miracoli e chi soltanto di qualcuno che lo ami. Succedono cose strane, surreali in *Tu più di chiunque altro*, che ha una scrittura originale, sva-gata e misteriosamente intensa, che viene dopo la letteratura (o forse prima). I corpi di chi abita questi racconti sono scossi da un leggerissimo tremolio, che è paura di avere paura. Si ritrovano spesso nudi, un poco ingoffiti dal desiderio erotico, quando improvvisamente avvampa. A volte, se sono adulti, si trovano in mezzo alla strada a parlare con i bambini - e dai bambini cercano comprensione e conforto, anche se sembra il contrario. Incompiano, cadono, cercano di rialzarsi, i personaggi di Miranda; a volte restano a terra. Pare che sentano prima di tutti il dolore delle cose. Provano a farsi forza osservando con stupore il mondo (anche la corsa di un cane: «Schizzò via di corsa come se stesse perdendo un aereo. Era sparito prima ancora che mi rendessi conto che doveva essere Patata. Ma sembrava felice, e pensai, Buon per lui. Vivi il sogno, Patata!»); immaginando la vita che non hanno, un'altra vita possibile; o tenendo stretta la mano di qualcuno, o trattene-dolo la pipì, masturbandosi lentamente, mangiando un punch alla frutta. Oppure piangendo («Piansi in inglese, piansi in francese, piansi in tutte le lingue, perché le lacrime sono uguali in tutto il mondo. Esperanto»). Come la protagonista del racconto *Fare l'amore nel 2003* - che finalmente, però, ricomincia a sperare.

Paolo Di Paolo

Tu più di chiunque altro
Miranda July
Trad. di
pagine 174
euro 15,00
Feltrinelli

LA CLASSIFICA

- 1 Mille splendidi soli
Khaled Hosseini
Piemme
- 2 L'italiano. Lezioni semiserie
Beppe Severgnini
Rizzoli
- 3 Il cacciatore di aquiloni
Khaled Hosseini
Piemme
- ex aequo
- 3 La casta
G.A. Stella e S. Rizzo
Rizzoli
- 4 Il metodo antistronzoni
Robert I. Sutton,
Elliot
- 5 Pura anarchia
Woody Allen,
Bompiani

RACCONTI/2 Aldo Rosselli
«L'Aventino, Boston»
Tre storie
da un profanatore
di luoghi comuni

È uscito di Aldo Rosselli un libro di tre racconti di disperata bellezza. Aldo Rosselli ha spesso dato il meglio di sé in un particolare genere letterario, nel romanzo-saggio, in cui ha forte presenza l'autobiografia, come negli indimenticabili *La mia America e la tua* (Theoria) e *Prove tecniche di follia* (Empiria). E nel racconto lungo, che è la sua misura ideale, come testimoniano le raccolte, purtroppo ormai difficili da reperire, *Una limousine blu notte* (Belforte) e *L'apparizione di Elsie* (Theoria). I tre racconti lunghi presenti in *L'Aventino, Boston* sono narrazioni improntate sul tema dell'estraneità, un'estraneità insieme sociale e sentimentale; sono racconti scritti con un linguaggio pieno, pregnante, il-limpido anche dall'attenta opera di editing fatta in collaborazione con la poetessa Daniela Negri. Aldo Rosselli è un profanatore di luoghi comuni: l'amore in crisi, il triangolo amoroso, la solitudine qui sono trattati come se fossero nuovi; e insieme, come se fossero falsi, come se il nulla fosse l'unica cosa che si cela dietro di essi. Rosselli è uno scopritore perfido delle pieghe ambigue della realtà, e della mente umana: i suoi personaggi vivono sempre di non detto e di riserve mentali, e questa ambiguità è l'impatto con cui sono costruiti («Il sesso, che tuttavia Elena non rifiutava, aveva per lei preso le sembianze di una contrarietà, di qualcosa che comunque deturpava un ordine precostituito. Si concedeva malvolentieri, ma con una strana grazia saltottiera stampata sul viso. Avrebbe voluto disperatamente far rientrare anche il sesso entro il decoro borghese»). I personaggi di Rosselli sono inconcepibili senza una donna accanto; fanno sempre parte di una coppia, e nello stesso tempo sono sempre soli. E sono sempre stranamente soli nella società. Valga ad esempio il secondo, splendido racconto, *L'anno 1938 del Professor Zabban*, la storia di un ebreo durante le persecuzioni razziali, in cui l'anno fatale e le leggi razziali assumono una tonalità e una valenza completamente metafisica. Il protagonista di questo racconto non è soltanto un perseguitato: è un uomo che ha rotto volontariamente i contatti con la realtà. Una valenza metafisica che può far pensare molto da vicino alla *Meta-morfosi* di Kafka, o almeno, alla *Meta-morfosi* di Kafka come può essere vissuta da un ebreo che ha vissuto l'esperienza dell'olocausto. (info@empiria.com 06 69940850).

L'Aventino, Boston
Aldo Rosselli
pagine 104
euro 14,00
Empiria

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



(S-F.N.E) TRADIZIONE DI SONIA BECCH. www.marcoPETRELLA.IT

QUINDICIRIGHE

SECCARECCIA UN ROMANZO POSTUMO

C'è un tipo di libri che traggono interesse dal legame con la biografia dei loro autori. È il caso di questo romanzo che esce postumo in occasione del decimo anniversario della scomparsa dell'autore. Ma Antonio Seccareccia ha scritto, sì, un libro che, come si esprime Walter Mauro nella postfazione, «sottende una irripetibile esperienza di vita», eppure si tratta di un'opera dotata anche di un suo stile molto personale. Lo scrittore, nato nel Casertano nel 1920, è stato prima carabiniere e poi libraio. Nel corso della sua vita ha pubblicato volumi di versi e di racconti, apprezzati, tra l'altro, da Romano Bilenci e Mario Luzi. Nel libro ora stampato ci dà una narrazione intensa e partecipata ambientata negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale, incentrando l'attenzione sugli eventi bellici, sui fermenti politici ma anche su una dimensione privata, familiare e sentimentale, che stacca il testo dalla vulgata neorealista del tempo. Il tutto - è Giulio Ferroni a scriverlo nella quarta di copertina - «con la freschezza e la precisione di un linguaggio sostanziato di cose e di atti». r.carn.

Partenza da un mattino freddo
Antonio Seccareccia
pp. 288, euro 15,00
Giulio Perrone Editore

NON SOLO SERGIO LEONE...

Come il «Meregheggi» ma strettamente a tema e, soprattutto confezionato con amore, lo stesso amore che, da bambino, lo portava al cinema a vedere le storie di indiani e cowboy. Marco Giusti confeziona, così, un'enciclopedia degli «spaghetti western» dalla A di *Acquasanta Joe* alla Z di *Zvezda i smert Khoakina Murety* (storia di Joaquin Mureta in versione russa anni '80). Troppo per un semplice frequentatore di sale cinematografiche? Forse sì, ma indubbiamente indispensabile per lo studioso o per l'appassionato. Tutti i film, tutti i registi e gli attori in ordine alfabetico (da Sergio Leone a Enzo G. Castellari, da Clint Eastwood a Franco Nero), e, in appendice, progetti western mai realizzati, *Caroselli* western (nel senso della pubblicità) e una ricca bibliografia.

Il western all'italiana, «spaghetti western» ha segnato un'intera stagione del cinema italiano, e non solo, tra gli anni Sessanta e Settanta. Oggi fra i suoi estimatori si contano registi del calibro di Quentin Tarantino.

Dizionario del western all'italiana
Marco Giusti
pp. 695, euro 18,00
Oscar Mondadori

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Globale come il cus cus

GIUSEPPE MONTESANO

Sono tanti gli scrittori meticcî che negli ultimi anni, dal grande successo di Salman Rushdie in poi, hanno raccontato luoghi che per statuto erano fino a ieri esotici: i Caraibi della Kincaid come l'India di Rushdie come il Giappone o l'Africa di moltissimi. Da questa

immensa riserva narrativa appartiene anche *Nessun dio in vista*, il romanzo di un esordiente indiano che scrive in inglese e si chiama Altaf Tyrewala. Il libro di Tyrewala è quello che un recensore potrebbe tranquillamente definire un romanzo «scritto con deliziosa leggerezza»: Tyrewala racconta bene la picaresca immersione in una Bombay ricca di personaggi bizzarri, ha un ritmo lieve e una scrittura svelta e efficace, ed è capace di essere insieme ironico e affettuoso. Ma *Nessun dio in vista* lascia nel lettore quel senso di vuoto che gli lascia la gran parte della narrativa meticcî da qualche tempo. È come se gli scrittori indiani e di dovunque che

scrivono in inglese o in francese, usassero gli strumenti e le forme della narrativa occidentale inserendo in queste forme solo un contenuto diverso: come un cuoco di tradizione dell'*Haute cuisine* che cucini un cibo con ingredienti africani, questi scrittori cucinano un cibo totalmente occidentale ma con spezie o ingredienti etnici. Perché? Forse perché la forza di una forma e di una lingua e di una tradizione sono molto più forti di quello che si pensa, e influenzano a fondo il contenuto; forse perché è questo che il mercato cerca, un cibo internazionale con gusti etnici non troppo pronunciati; forse perché la cultura, e la narrativa in essa, si avvia a

essere una piccola branca del turismo per quelle masse dentro le masse che sono i turisti colti. Ed è come se l'invocato meticciano non avvenisse, o fosse solo e sempre una coloritura esotica: ma la verità attuale dei paesi ex coloniali non è l'esotismo, quanto il loro diventare parte del grande mercato globale di notizie e merci e usi e costumi. E quindi la letteratura che dice qualcosa sul futuro che è già presente fiorisce di più dentro il mondo globalizzato par excellence: gli Stati Uniti. E da lì, da uno scrittore esordiente di doppia lingua, ebraico e inglese, arriva un libro di racconti che davvero sta dentro la ferita del presente e tratta di quello che dovrebbe

essere il tema di tutti i racconti sull'oggi: la fine dell'uomo della civiltà umanistica, la dissoluzione del romanzo inteso come racconto di luoghi e mondi altri, il dominio dell'astrazione attraverso la comunicazione e il denaro, e la distruzione dell'io privato invaso da una socialità ossessiva generata dal lavoro insieme coatto e precario. Con i bei racconti di *Non parliamo la stessa lingua*, il trentaseienne Todd Hasak-Lowy sembra raccontare le stesse cose di molti suoi coetanei americani, ma solo in apparenza: Hasak-Lowy ha una visione lucida dei rapporti tra le persone dentro i ruoli sociali, e una capacità di narrare su più

piani che appare come una delle più interessanti degli ultimi anni. Spietato e caritatevole in *Sul luogo dove sorge il museo* dedicato agli ebrei vittime delle persecuzioni naziste e in *Il colloquio di lavoro*, brillante esecutore in *Il compito di questo traduttore* o della tragicommedia di *La fine del portafogli di Larry*, Hasak-Lowy sembra venire da un altro pianeta rispetto a troppi autori della sua generazione. In lui la narrativa non sembra solo un involucre ben fatto in cui inserire, a seconda dei casi, un serial killer in fondo in fondo cocco di mamma o un dramma di coppia postmoderno: il raccontare è per Hasak-Lowy una forma

specifico e unica, un modo di avvicinamento alla verità del mondo complesso in cui vive, a quel luogo invaso da una civiltà nuova e ancora senza nome diversa da tutte le altre civiltà ma che in un certo senso contiene le macerie di tutte. Quel post-mondo è il nostro, e sarà o è già, anche il mondo che toccherà in sorte a India e terzo o quarto o ennesimo mondo che sia.

Non parliamo la stessa lingua
Todd Hasak-Lowy
trad. di Alessandra Olivieri Sangiacomo,
pp.291, euro 13,50
minimum fax

Nessun dio in vista
Altaf Tyrewala
trad. di Gioia Guerzoni
pp.174, euro 13,00
Feltrinelli